

Firenze: dove va il sindaco?

Ferdinando Semboloni

gonews 15/02/2013

Che Renzi non sia un comune politico che dopo due mandati da sindaco attende una onorevole collocazione dal partito è chiaro a tutti, fiorentini in testa. Né che la sua unica preoccupazione sia quella di essere ricordato come un grande sindaco della città al pari di Fabiani o La Pira. Renzi mira più in alto, saltando la usuale trafila politica. Nell'immediato il suo scopo è quello di costituire un nocciolo di collaboratori fidati, un suo gruppo di potere. Lo ha fatto da presidente della Provincia, si è consolidato localmente come sindaco di Firenze ed ora **si appresta ad avere l'investitura come leader di un gruppo di una cinquantina di parlamentari** che passeranno alle prossime elezioni politiche. Il salto qualitativo è notevole.

Tutto ciò non esclude il **consenso popolare**, anzi, questo è parte essenziale della strategia renziana. Difatti dopo aver approfittato delle strategie di partito quando è divenuto presidente della Provincia, si è mosso esternamente e, approfittando delle primarie, ha scavalcato le gerarchie attraverso un contatto diretto con l'elettorato. Qui stanno sia il suo punto forte che quello debole. La grande capacità di comunicare e quindi di creare consenso non si accompagna ad una analoga penetrazione nell'apparato di partito e d'altra parte il consenso lo ottiene proprio per il fatto di presentarsi esterno all'apparato e di volerlo "rottamare".

L'azione politica di Renzi sindaco, si ispira a quella di La Pira (sul quale ha discusso la tesi). Grandi principi: le città sono centrali nella storia dell'umanità, e pragmatismo: la giunta è sovrana rispetto al consiglio, i piani servono quando servono, occorre fare e con grande flessibilità, in rapporto cioè alle opportunità che le condizioni del momento offrono. Ovviamente, mutando i tempi, più che interventista, è un liberista, che tende a demandare al privato quello che è possibile demandare. Ciò che lo distingue è la capacità di comunicare una sua visione generale, e l'attenzione al dettaglio.

Nei cento punti del suo programma, oramai quasi dimenticati, vengono mescolati temi di poco conto e problemi cruciali per la città. Questi vengono enunciati il giugno del 2009 al momento dell'insediamento della nuova Giunta: **stadio, alta velocità, tranvia e contenitori dismessi**.

Il periodo d'oro di Renzi, è stato il primo anno, durante il quale ha demolito buona parte degli assunti su cui si basava l'azione della Giunta precedente e il gruppo di potere ad essa connesso. Eliminazione degli ausiliari del traffico popolarmente conosciuti come "vigilini" (essenziali per la politica del parcheggio e quindi per le realizzazioni di Firenze mobilità) norme anti-Quadra (la società di progettazione alla quale si devono le nuove costruzioni che aumentano la densità degli isolati), pedonalizzazione del Duomo e conseguentemente eliminazione del passaggio della linea 2 della tranvia dal centro. Azioni in cui ha dimostrato la sua capacità di prendere decisioni drastiche, e di consolidare il consenso del suo elettorato, di sinistra sì , ma stanco della gestione della passata Giunta e degli apparati di partito. Il cosiddetto effetto Scavolini: i sondaggi lo dichiarano il più amato dagli italiani.

Sull'onda di questi successi si ha nell'anno 2010 l'adozione del **Piano strutturale** e la successiva approvazione nel 2011. Indipendentemente dai contenuti, l'approvazione del piano è di per sé il manifesto che la nuova Giunta è in grado di riuscire laddove la precedente aveva fallito. Inoltre, in quanto piano di indirizzo permette di rimanere sul vago, rimandando al regolamento urbanistico la successiva specificazione delle scelte. Lo slogan **“a volumi zero”**, geniale, ma non del tutto corrispondente alla realtà, dato che le autorizzazioni rilasciate, in base alle decisioni della precedente Giunta, ma non ancora realizzate vengono incluse nel piano, mette in evidenza la diminuita centralità del settore edilizio, e la definitiva fine delle densificazioni firmate Quadra.

Ma nella definizione del quadro generale vengono al pettine i nodi delle precedenti scelte parziali. **La scelta di non far passare la linea 2 dal Duomo** impone di farla passare in sotterranea dal centro storico. Si tratta di un progetto la cui fattibilità non è mai stata sufficientemente spiegata, e che, alla luce delle polemiche generate dal sotto-atteveramento ferroviario della Tav, risulta quanto meno dubbia. L'altra ipotesi di tunnel, quella del tubino di winkleriana memoria che dovrebbe risolvere la circonvallazione a nord, per quanto di più facile realizzazione, sembra comunque di là da venire. In questo caso come in situazioni meno rilevanti come la proposta di pavimentare in cotto Piazza della Signoria o di realizzare la facciata michelangiolesca di S.Lorenzo, ci si rende conto che l'assunto del **“ce lo possiamo fare”** si scontra con oggettive limitazioni, che si applicano anche ai rottamatori.

Una di queste, forse la più grande è la crisi. **Va in crisi il project, cioè la partecipazioni dei privati alla realizzazione e al finanziamento delle opere**, diminuiscono i trasferimenti dello Stato e, inoltre nel caso di opere a carico del bilancio comunale ci si scontra col patto di stabilità. Da qui la grande e costante preoccupazione del reperimento fondi: la richiesta di avere i proventi del David, la tassa di scopo, poi trasformata in tassa di soggiorno, per finire con l'accordo con le Ferrovie. Gli effetti più devastanti della crisi si sono visti con la realizzazione delle linee 2 e 3 della tranvia. Vari annunci di inizio lavori, che sarebbero durati mille giorni seguiti da altrettanti rimandi dovuti al fallimento delle imprese e alla difficoltà di reperire finanziamenti dalle banche. L'unico risultato conseguito è stato quello di non far passare la linea 2 dal Duomo, un atto dovuto al consenso, ma anche al disegno di valorizzazione del centro storico, con la speranza che i lavori possano iniziare nel prossimo marzo.

Altro grande limite è stato quello dei **rapporti col potere centrale**. Un assunto del piano strutturale è la riutilizzazione dei cosiddetti contenitori, cioè grandi complessi edilizi non più utilizzati, come le caserme, che il Comune avrebbe dovuto acquisire, ad un prezzo vantaggioso dal Demanio e trasformare in edilizia popolare. Ma ciò non è purtroppo avvenuto. Altro fronte è stata la **Legge speciale**, che, in sintesi, è stato un modo col quale il governo di Berlusconi, attraverso Bonaiuti ha tenuto sui carboni il Sindaco di Firenze, sventolando continuamente la carota che ad ogni momento si spostava sempre più avanti. La Legge speciale è stata la chimera per la quale Renzi ha speso molte delle sue energie, forse pensando che, data la sua collocazione politica spostata più verso il centro, il Governo avesse un occhio di riguardo e fosse disposto a condividere con lui questa manna caduta dal cielo. Ci vuole circa un anno e mezzo per accorgersi che quella del Governo era tutta una sceneggiata.

Un po' meglio è andata con la **trattativa con le Ferrovie per l'alta velocità**. Qui un risultato è stato ottenuto, ma al prezzo di recedere sostanzialmente dalle intenzioni espresse così perentoriamente all'inizio. La proposta di spostare la stazione Foster, era chiaramente inattuabile. Avrebbe rimesso in questione il progetto e tutto l'assetto complessivo. Per cui

alla fine Renzi ha dovuto cedere, nell'agosto del 2011, ma con l'onore delle armi consistente nel binario dedicato (non più people mover) tra la stazione Av e Snn, e soprattutto nei circa 87 milioni che dovranno arrivare alla Amministrazione comunale da parte di Ferrovie se e quando si inizieranno i lavori di scavo del tunnel, e destinati ad una serie di opere di riqualificazione urbana.

Rimane la **cittadella viola**, punto cruciale non tanto per i risvolti urbanistici, ma per il consenso, dato che nuovo stadio significa Della Valle e quindi Fiorentina. Qui la flessibilità del sindaco si è potuta esprimere al meglio passando dalla cittadella a Castello, all'area Mercafir, dove lo stadio dovrebbe realizzarsi, dopo che la cosiddetta "via della moda" è stata inclusa nel progetto. E questo potrebbe essere veramente il biglietto da visita col quale si ripresenterà alle prossime elezioni comunali. Il che non sarebbe poco.

Dell'aeroporto, e della nuova pista, meglio non parlarne, dato che si esula dalle competenze del sindaco. Ma, nel disegno renziano del **distretto dei beni culturali**, includente turismo, moda, innovazione e creatività, è un punto cruciale. Si tratta di una idea che risale, nella sua originaria formulazione, al periodo tra le due guerre, ripresa nel dopoguerra con le prime sfilate di moda, delle quali sono rimasti solo i vari "Pitti". La valorizzazione del patrimonio immobiliare storico ed artistico ne è una parte essenziale. E' in questo disegno che si inquadrano le pedonalizzazioni del Duomo, di Pitti, e la ripavimentazione di via Tornabuoni, così come il progetto di ristrutturazione del Polo fieristico della Fortezza e il collegamento tra la stazione Foster e Santa Maria Novella. La nuova pista parallela e la linea 2 della tranvia sono corollari importanti di questo disegno dato che collegherebbero il polo espositivo con l'aeroporto potenziato e con l'alta velocità. Ma come si vede si tratta di un bel progetto del quale per ora si realizzano solo le parti marginali.

Cosa ci attende quindi nel futuro prossimo? Renzi come ha detto si ricandida alle elezioni comunali del 14. Nella migliore delle ipotesi a quella data si troverà coi cantieri della tranvia aperti, quelli del tunnel dell'alta velocità forse sbloccati, dopo l'inchiesta aperta dalla Magistratura, parte degli 87 milioni potranno essere utilizzati per tutte le opere promesse, e forse l'accordo per lo stadio raggiunto. Senza dimenticare che i prossimi campionati mondiali di ciclismo saranno una grande vetrina per Firenze, ma anche per il Sindaco.

Certo che **una variabile cruciale sarà il risultato delle prossime elezioni politiche**. L'accresciuto potere a livello nazionale e in Parlamento potrebbe riaprire la trattativa per la legge speciale, o magari passare la proprietà dei contenitori all'amministrazione comunale. Di certo lo metterà al riparo dai possibili attacchi della componente bersaniana della sua maggioranza .

Un asso nella manica potrebbe essere la **presidenza dell'Anci**, se come si è ipotizzato Delrio, attuale presidente e renziano, dovesse essere nominato ministro in un futuro governo. In quel caso si riaprirebbe la possibilità di mandare avanti il cosiddetto "partito dei sindaci" che potrebbe esser un modo per crearsi una sorta di apparato politico parallelo a quello del Pd.

C'è poi la questione della **Città metropolitana** (ammesso che vada avanti): se Renzi diviene sindaco metropolitano e se i confini della Città metropolitana rimangono quelli stabiliti dal Governo, includenti Prato e Pistoia, perde il suo carisma di "capo" di una città, se non lo diviene rischia di essere ingabbiato in un livello di governo più importante della attuale provincia, avendo le competenze urbanistiche e delle reti infrastrutturali, e per il quale si è già candidato il presidente della Provincia Barducci.

Per ora, e a breve scadenza, finita la campagna elettorale, occorre consolidare il potere, e il consenso locale soprattutto in vista delle elezioni del prossimo anno. L'effetto Scavolini, a giudicare dai sondaggi sembra svanito, anche se il risultato delle primarie sia a Firenze che nella Provincia gli è stato ampiamente favorevole. L'appeal del rottamatore sembra funzionare ancora.